

ALPINI DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO

SUPPLEMENTO LUGLIO 2010



10-12 LUGLIO 1916: VITA E MARTIRIO DI CESARE BATTISTI

Testo principale di Giulio Bedeschi (1970);

Breve scritto di Angelo Manaresi;

note di Andrea Bianchi;

appendice documentale con la sentenza di condanna di Battisti e Filzi.

Proponiamo ai nostri Lettori, in occasione del 94° anniversario dell'evento, uno scritto di Giulio Bedeschi, scritto per Storia Illustrata, gennaio 1970, pagg.30-41.

Lo scritto di questo Autore non è stato scelto a caso per comparire sul nostro Speciale di Gruppo, naturalmente!

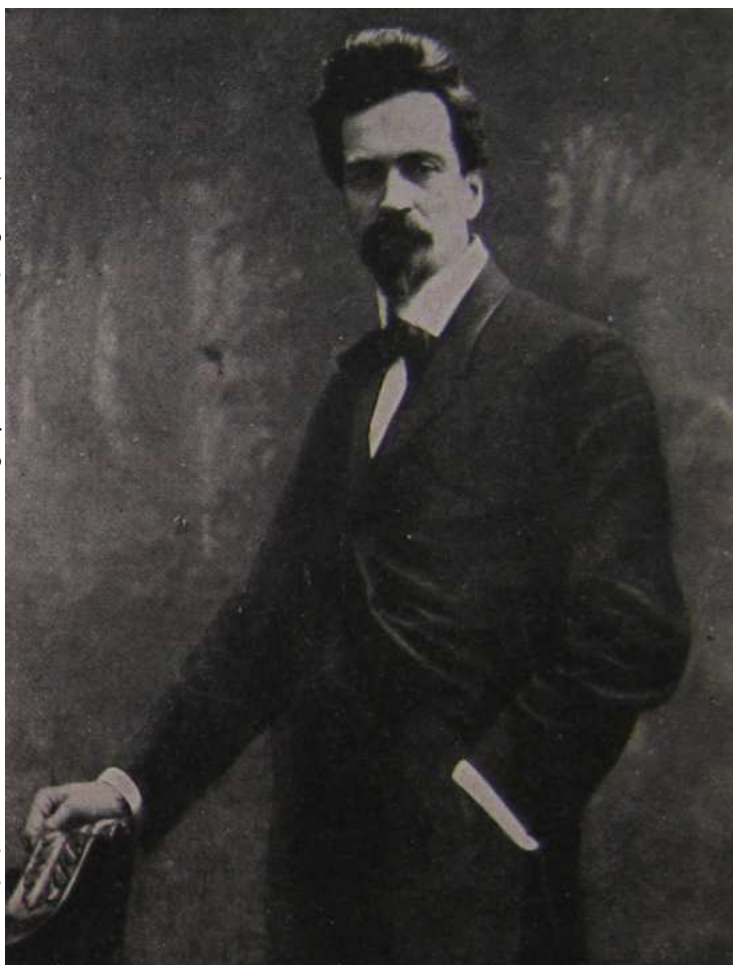
Bedeschi, con la sua impareggiabile bravura, ci tratteggia gli aspetti più salienti dell'Uomo e Soldato Battisti, mettendo in evidenza quelle capacità culturali ed ideologiche che lo hanno fatto divenire un personaggio indimenticabile della Storia.

Battisti fu Martire: e Bedeschi è molto abile ad evidenziare questo martirio, avvenuto durante il percorso che Battisti fece in carretto, insieme a Filzi, per le vie di Trento. Il percorso per le vie cittadine volontariamente allungato, fu predisposto con ali di folla scelta *ad hoc*, deliberatamente aizzata. Fu un evento mediatico eccezionale: tanti fotografi vennero autorizzati eccezionalmente a scattare immagini e – pare – pure una troupe a riprendere l'esecuzione con una macchina cinematografica. L'autorità militare, resasi poi conto dell'errore commesso, incominciò una caccia forsennata a quella documentazione, sequestrandola e distruggendola, rendendo così oggi difficilissimo il rinvenimento di immagini inedite (1).

Per gli austriaci Battisti fu prima di tutto un colpevole, un terrorista sobillatore; infine un traditore della sua nazione, causa lo status di cittadino austriaco e parlamentare di Vienna. Battisti, coerente con la sua ideologia, cercò tutti i mezzi atti a raggiungere lo scopo per il quale si batteva; è nota ormai agli studiosi la

vicenda di creare – durante la neutralità italiana – un *casus belli* per provocare un incidente diplomatico e far così scoppiare la guerra fra l'Italia e l'Austria-ungheria. Quel progetto (2), già in esecuzione, per fortuna non ebbe seguito, poiché poi gli eventi precipitarono a favore dell'intervento contro l'Impero Austroungarico. Oggi, chi ha studiato bene Battisti, afferma che è un simbolo "della Libertà per tutti i popoli".

Qui di seguito, dunque, riportiamo ciò che Bedeschi scrisse su Battisti; noi ci limitiamo a mettere in nota quegli aspetti che più potrebbero incuriosire il lettore ad indagini più approfondite sui fatti narrati; a chi usura di questo lavoro, abbiamo inserito le immagini della sentenza di morte (in tedesco, con traduzione d'epoca in italiano) di Cesare Battisti e Fabio Filzi.



Cesare Battisti quando era deputato a Trento

1. Per un'analisi di questa vicenda, cfr. *Storia Illustrata*, gennaio 1970, pagg. 30-41.

È raro che la vita di un uomo rifletta totalmente, in ogni giorno e fino all'ultimo istante, un ordinamento intellettuale e morale assunto a vent'anni. A questa età Cesare Battisti scrisse: "Per ideale io non intendo una parola vuota e sonora, ma tutta l'energia sintetica della vita indirizzata ad un unico scopo". E ogni sua parola detta e scritta, ogni sua azione ed opera, le testimonianze del tempo lasciate dagli amici come dai nemici, le stesse fotografie fino a quell'ultima che lo ritrasse ormai ad occhi chiusi nella fossa del Castello del Buon Consiglio, tutto sta a documentare la estrema coerenza d'animo e di pensiero che fecero di Cesare Battisti, prima ancora che un martire per la sua fede, un uomo nella accezione più completa ed alta della patria. Arricchì il suo tempo e la storia d'Italia, innanzitutto, di una figura d'italiano cui in ogni tempo ci si può richiamare, allorché serva un esempio di grandezza e di nobiltà d'animo spinte deliberatamente fino al sacrificio della vita.

Nato a Trento nel 1875, in una famiglia religiosa e benestante che gestiva un negozio di generi alimentari, Cesare Battisti avrebbe potuto crescere nel piccolo ambiente provinciale, pago della tranquillità economica che la famiglia gli offriva; una inquietudine innata, un interesse istintivo alla vita e ai problemi dei suoi simili, lo indussero, invece fin dai giovani anni, ad accostarsi alle pene degli altri, a riflettere sulle contraddizioni e gli squilibri del tessuto sociale e politico della sua città e dell'intero Trentino. L'amore per la sua terra si fuse fin da principio con la consapevolezza della condizione di servitù in cui Trento si trova-



Cesare con la moglie Ernesta (morta nel 1957) e il primogenito Gigino (morto per incidente ferroviario nel 1946). La moglie di Cesare Battisti difese con fermezza la figura del Marito, soprattutto durante l'Era fascista. Il Regime cercò sempre di distorcere, a fini propagandistici, il pensiero e il carisma del Martire. Ernesta, nonostante le innumerevoli pressioni ricevute, non aderì mai al Regime.

va, provincia periferica dell'impero asburgico; l'amore per la sua gente gli fece individuare lo stato di soggezione in cui i più poveri, i meno difesi versavano; da questo insieme di sentimenti e di convenzioni nacque, né più lo abbandonò, la sua vocazione di patriota e di militante socialista.

Frequentando l'università di Torino, quella austriaca di Graz e infine quella di Firenze, il suo orizzonte culturale si allarga; e meglio gli si definiscono, nell'evidenza dei confronti, le caratteristiche, le carenze e le necessità del suo piccolo mondo trentino. Raccogliendo intorno a sé le intelligenze più vivide, i giovani più entusiasti, fra il 1894 e il 1896 coopera alla fondazione della "Società degli Studenti Trentini" e del settimanale "L'Avvenire del Lavoratore". L'ideale romantico, le sensibilità che lo fanno fremere ben si compendiano in quel tempo, in una sua frase che appare in uno dei primi articoli che scrisse a commento di alcune agitazioni di piazza: "I fischi gettati da te, povera gente che soffrì, da te che fischi senza sapere che cosa, noi li abbiamo raccolti".

In quegli anni ha conosciuto a Firenze, la studentessa bresciana Ernesta Bittani che sposerà nel '99; gli sarà sposa impareggiabile per tutta la vita e, lui morto, si dedicherà alla gelosa difesa della integrità della sua memoria.

Nel 1898 Battisti si laurea in lettere e scienze sociali al Regio Istituto di Scienze Superiori in Firenze, presentando una tesi di laurea sul Trentino: un grande successo, la pubblicazione della tesi, un concorso vinto, altre pubblicazioni scientifiche riconosciute di primo ordine, gli elogi di Pasquale Villari, la via aperta a una brillante carriera di studioso, a una cattedra universitaria ...

Battisti risponde invece a un più profondo richiamo, aderisce ad una sua più intima coerenza e ritorna a Trento, ove subito fonda la rivista "Tridentum" che dirigerà fino alla guerra e il cui dichiarato programma sarà quello di "contenere memorie originali o tradotte o compendiate di scienze storiche



Due delle pubblicazioni fondate, dirette e scritte da Cesare Battisti. Di sicuro interesse scientifico, gli articoli furono spesso e volentieri censurati dall'Autorità di Polizia austriaca

e letterarie, geografiche-etnologiche e fisico-naturali, analisi e recensioni di opere d'attualità in genere, di pubblicazioni italiane e straniere e di tutto ciò che concerne il Trentino": in sostanza, sarà l'epicentro attorno a cui Battisti farà o-



Altre pubblicazioni a carattere descrittivo della regione Trentino; le notizie riportate erano molto precise e aggiornate. Furono fatte da Battisti anche con il chiaro intento di fornire alle autorità militari italiane informazioni fondamentali a carattere militare. Battisti lavorò per l'Ufficio Informazioni anche prima della scoppio della guerra e confidò la cosa a sua moglie solo nel 1916.

gni sforzo per polarizzare il meglio dell'intelligenza trentina, al fine di opporre un fronte di cultura italiana alla massiccia preminenza della organizzazione culturale austriaca. In *Tridentum* e su *Vita Trentina*, altra rivista settimanale che subito fonda, inizia una lotta sempre più scoperta contro il potere politico austriaco. Tra l'altro, pubblica una intera serie di "guide" della terra trentina.

La censura preventiva dell'imperial-regio governo si abbatte implacabile sulle riviste, tagliando e mutilando articoli; Battisti non scende a compromessi, toglie le righe incriminate senza sostituirle, cosicché le riviste escono con gli spazi bianchi che occhieggiano dalle pagine, a lanciare la loro muta accusa, a diffondere la silenziosa protesta. E quando la censura

preventiva viene abolita perché la polizia austriaca preferisce intervenire sulla edizione appena uscita e mutilarla tanto da condannarla ogni volta per intero al macero, Battisti con provocatoria ironia ne stampa dieci copie che lascia sequestrare; ma appena in possesso della copia censurata, ristampa immediatamente, lasciando gli spazi vuoti.

1900: Battisti fonda il quotidiano *Il Popolo*. Stampa il giornale in una tipografia che egli stesso finanzia impegnando in tale spesa tutto ciò ch'egli possiede, buttandosi a fare il Direttore, l'articolista, il cronista, il correttore di bozze. Valle per valle, intanto continuano ad uscire le sue "guide" del Trentino, mirabili per precisione, per scienza geologica e geografica e per il quadro geopolitico che di

conseguenza ne scaturisce. Percorre le valli metro per metro prima di descriverle, ruscello per ruscello, ponte per ponte. Più tardi, ormai vedova, Ernesta Battisti scriverà: “Nella geografia Battisti vedeva lo strumento più atto a ricercare quelle conoscenze e ad agitare quei problemi che dovevano far emergere le necessità del riscatto politico”. E con orgoglio preciserà: “Le strade per cui doveva passare il nostro esercito, egli le calcò in precedenza tutte, ricordando e segnando”.



Altre pubblicazioni a carattere scientifico. Fra le numerose conferenze, si occupò anche delle Truppe Alpine, scrivendo elogi stupendi che ancora oggi fanno commuovere. L'elogio alle Truppe Alpine era basato sul fatto che i soldati erano montanari che, come lui, erano indissolubilmente legati al territorio natio. Combattere per la Patria era, innanzitutto, difendere la propria casa e famiglia.

maggior vigore e consapevolezza i temi locali più pressanti, si batte contro le tasse troppo elevate, le farine guaste, il pane cattivo, contro la pellagra da disvitaminosi alimentare che fa strage nel Trentino di allora. In quegli anni lotta anche per l'istituzione di una università italiana che dopo il 1866, perduti i contatti

Minuzioso, instancabile, Battisti scrive e cammina; c'è chi ricorda una sua lunga escursione in tre valli, alla ricerca di un fantomatico sentiero dei cacciatori che per vecchie voci popolari doveva esistere, nonostante nessuna carta topografica lo riportasse. Mentre puntigliosamente si aggira in solitudine fra le sue montagne, prendono consistenza e maturano le parole che più tardi farà esplodere: “ Bisogna preparare e prepararsi per la guerra che deve compiere l'Italia, a far ritornare il Trentino nella famiglia italiana”. Parole che preludono ad altre, definitive, che sigleranno in pari tempo la estensione della sua visione e la generosità del suo animo: “oggi, in nome di Trento rinnovo quel patto di concordia con Trieste e grido: persista la schiavitù di Trento, ma non sia vile la Madre Italia!”

Nel 1902 viene eletto consigliere comunale di Trento. Affronta con

con Padova, più non esiste a calamitare la formazione culturale della gioventù trentina, costretta perciò a far capo all'università austriaca di Graz. Fino al 1904 prende persino fisicamente parte alle agitazioni studentesche nelle vie di Innsbruck a sostegno della necessità di una università italiana; gli studenti, caricati per le strade dalla polizia, dispersi e picchiati, finiscono in carcere, ma Battisti non si arrende e la sua polemica fa sempre più rumore: nella regione trentina, con una popolazione al 95% italiana, la cultura deve essere italiana. Quando diventa deputato regionale alla Dieta di Innsbruck, gli allibiti "colleghi" austriaci sono costretti ad ascoltarlo mentre rivendica per i trentini non soltanto il diritto ad avere l'università e a conseguire l'autonomia regionale amministrativa, ma addirittura – per un lungo elenco di motivi etnici e politici – a congiungersi a quella che essi in enorme maggioranza riconoscono come la madre patria: l'Italia.

Implacabile, chiuso in se stesso, amante dell'isolamento e della meditazione, alto, d'una bellezza d'asceta che gli smagra il volto pallido, eloquente fino a rendere fiammeggiante la parola, Battisti ha ormai raggiunto la sua maturità di uomo. Da anni persegue tenacemente la linea di vita che ha scelto per vocazione; non esita ad aggravare e ad esporre la propria responsabilità giorno per giorno, nella piena consapevolezza del rischio personale che sempre si accentua; così egli, l'antiaustriaco per eccellenza, per meglio combattere fin nella sua roccaforte il potere avversario, nel 1911 accetta la candidatura e viene nominato, dagli elettori del Collegio di Trento, loro deputato al parlamento di Vienna. Ormai, fino allo scoppio della guerra mondiale, per Battisti sarà un battere una via senza ritorno, in fondo alla quale può stare soltanto, in alternativa, il raggiungimento della meta o l'annientamento. Egli la sua guerra all'Austria l'ha dichiarata da anni, in campo aperto.

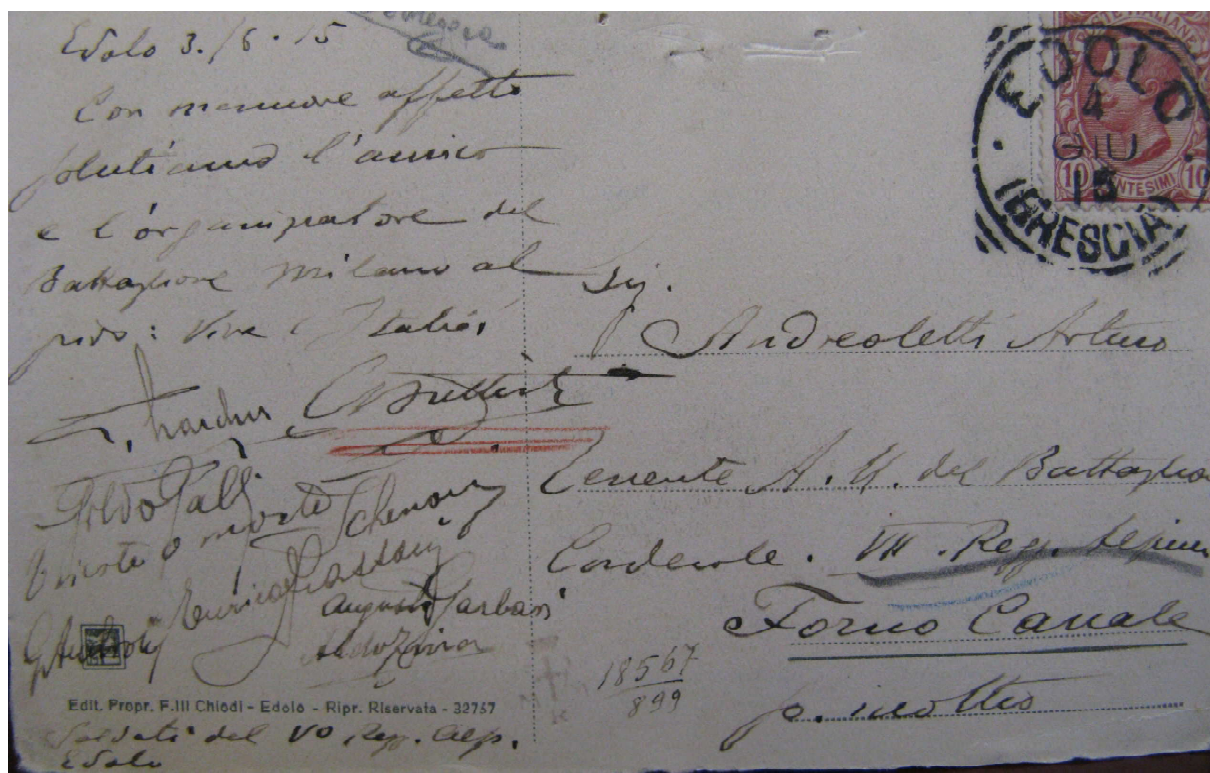
Così, senza esitazione, nel 1913 accetta di collaborare con lo Stato Maggiore dell'esercito italiano e per esso compila una perfetta e dettagliata "guida" del Trentino, che vede la luce nel 1914; anonima com'è, nessuno deve sospettare che sia opera, per ironia delle cose, di un deputato al parlamento di Vienna. Ma ormai siamo nel 1914, a Sarajevo, all'inizio della guerra mondiale; e il 10 agosto, a Trento, Battisti precisa ad un amico: "La guerra fra Italia e Austria deve scoppiare. È la nostra ora". Il 12 agosto varca l'ultimo ponte: lascia Trento con la moglie e i tre figli, abbandona la casa, ogni suo bene, e si trasferisce a Milano.

In Italia la situazione politica è confusa; il governo ha dichiarato la neutralità; gli stessi nazionalisti, che sostengono la liberazione di Trento e Trieste, discutono per trovare elementi sufficienti a decidere se l'abbandono della Triplice Alleanza sia una doverosa presa di posizione oppure un ingiustificato errore storico e una colpa.

Non tentenna Battisti. Si rende subito conto che per il momento può contare soltanto sulla solidarietà dei trentini residenti a Milano; già nel settembre una milanese Società di Beneficenza fra Trentini si trasforma in una Commissione dell'Emigrazione Trentina, e passerà dai 14 aderenti iniziali ai 1038 iscritti nel maggio del 1915. Ma questo nucleo centrale di trentini è isolato nella apatia e nell'opposizione della restante grande Italia; all'"Avanti!", che nel settembre del '14 attacca gli irredentisti, Battisti risponde scrivendo: "Ora è il momento in cui l'irredentismo prende forma concreta ed ha ragione di essere. Ora c'è e mette in fuga le paure, le prudenze, gli interessi dei tempi andati. E c'è non in questo o in

quel partito: c'è nel cuore di tutto il popolo." Conclude, a ribadire la passione e a sottolineare le posizioni di responsabilità: "Se l'Italia non può ricordarsi di noi irredenti, sia! Se l'operare per la nostra redenzione dovesse recarle rovina, noi subiremo anche il servaggio. Sia tutto questo! Dimenticateci se volete, ma non dite che noi non vogliamo staccarci dall'Austria". E, a dare concreta e logica giustificazione al suo atteggiamento, risponde con fierezza alle esortazioni all'attendismo espresse dall'onorevole Morgari: "Restate sull'altra sponda, ci avete detto, e attendete i tempi migliori; attendete che l'Internazionale, oggi sgominata, si ricostituisca e trionfi e riesca a stabilire gli arbitrati fra le Nazioni. No, caro amico, sessant'anni di attesa e di martirio sotto la sferza austriaca sono stati abbastanza. Fra quarant'anni noi irredenti, travolti dal flutto degli odii nazionali di cui l'Austria è maestra, compressi da Tedeschi e Slavi, tenuti sotto regime medioevale, saremo tutti non più italiani, ma bastardi. E noi che sappiamo quale degenerazione intellettuale, quale abbassamento morale, economico, politico, si congiunga con l'ibridismo nazionale, noi alziamo il grido della disperazione. Chi vuole distrutto il nido del feudalismo austriaco deve ora dare il suo aiuto, e darlo anche col sacrificio della vita."

Dall'ottobre del '14 al maggio del '15, parla in 78 città d'Italia, riportando quasi ovunque consensi entusiastici, addirittura trionfali a Sassari e a Cagliari, intercalati qua e là da opposizioni e dissensi, come a Roma e a Reggio Emilia, e soprattutto a Viareggio, l'unica città in cui Battisti non riesce a tenere la conferenza in programma.



Cartolina scritta da Edolo il 3 giugno 1915, indirizzata all'allora Tenente Arturo Andreoletti che fu istruttore della 5a Compagnia Volontari Trentini a Milano. Tale Compagnia era inquadrata nel "Battaglione Negrotto", formazione paramilitare, nata nel 1909, avente per obiettivo l'addestramento della gioventù italiana al maneggio delle armi e all'indottrinamento di valori patriottici. Fra le varie firme si riconosce quella di Guido Larcher (amico di Andreoletti, futuro presidente della SAT che donò, a fine guerra le macerie del Contrin proprio ad Andreoletti già presidente dell'ANA) e quella di Battisti (sottolineata in rosso).
Archivio Raccolte Storiche, Milano

Ma ormai la situazione anche in Italia volge verso l'intervento, Battisti lo avverte, fa già parte di un battaglione di Volontari irredenti in attesa d'essere inquadrato nell'esercito; e in questa vigilia alterna le esercitazioni di tiro con i colloqui e i rapporti allo Stato Maggiore (3).

È il maggio 1915. Battisti è in prima fila nello schieramento politico che si è venuto delineando a favore dell'intervento e vede uniti D'Annunzio, Mussolini e Bissolati. Il 5 maggio è a Quarto con D'Annunzio, all'inaugurazione del monumento ai Mille di Garibaldi; il 17 tiene un'orazione in Campidoglio e la conclude così: "Tutti alla frontiera, con la spada e col cuore!"; il 22 consegna a Re Vittorio Emanuele III il memoriale che affida alle mani del Sovrano l'aspirazione di tutta la sua vita, il disegno e l'investitura di quanti in Italia sono con Battisti. Due giorni dopo, è il 24 maggio, gli ideali di Battisti si trovano in questo giorno a coincidere con la Storia ufficiale d'Italia. Quel giorno, Battisti chiude la prefazione al suo ultimo libro sul Trentino: "Consegno questo libro alle stampe nel giorno in cui l'Italia si accinge alla guerra redentrice del mio paese".

Ha quarant'anni, moglie e tre giovani figli. Il 29 maggio, allorché il Ministro della Guerra consente agli irredenti di indossare la divisa italiana, si arruola come semplice soldato presentandosi volontario fra le truppe alpine a Milano. All'indomani già parte, inquadrato nel battaglione "Edolo", il 7 giugno presta giuramento militare. Ormai il deputato al parlamento di Vienna è diventato l'alpino Cesare Battisti della 50a Compagnia del Battaglione "Edolo" del 5° Reggimento Alpini, dislocato nella zona del Tonale.

Fra le operazioni di ricognizione, là la guerra ristagna, Battisti frema, si conforta rincorrendo i suoi pensieri, scrive alla moglie: "Penso con orgoglio che le truppe combattenti si avvalgano dei miei studi, che so di aver fatto con grande coscienza".

A fine agosto prende parte ai combattimenti di Punta Albiolo e viene proposto per una medaglia al valore. In autunno l'"Edolo" viene trasferito nella zona dell'Adamello, Battisti sale al rifugio Garibaldi con le

squadre di sciatori, si spinge a oltre 3200 metri in azioni audacissime. Scrive, a solo commento: "La neve mi circonda, ma io ho caldo al cuore".



Cesare Battisti (a sinistra) insieme a Guido Larcher davanti al Corpo di Guardia sul Montozzo nel primo periodo della guerra.

In dicembre è promosso sottotenente (con gran sollievo, ha la famiglia a carico) e trasferito in altra zona, sul monte Baldo, a contribuire alla preparazione dell'occupazione del solco di Loppio, che poco dopo passa saldamente in mani italiane. Battisti viene nominato tenente per meriti di guerra, con suo gran disappunto è nuovamente trasferito, ma questa volta al Comando della Ia Armata, chiamato a mettere a disposizione dell'Ufficio Informazioni la sua ineguagliabile conoscenza del terreno tenuto dagli austriaci; assolve il compito di preparare u-

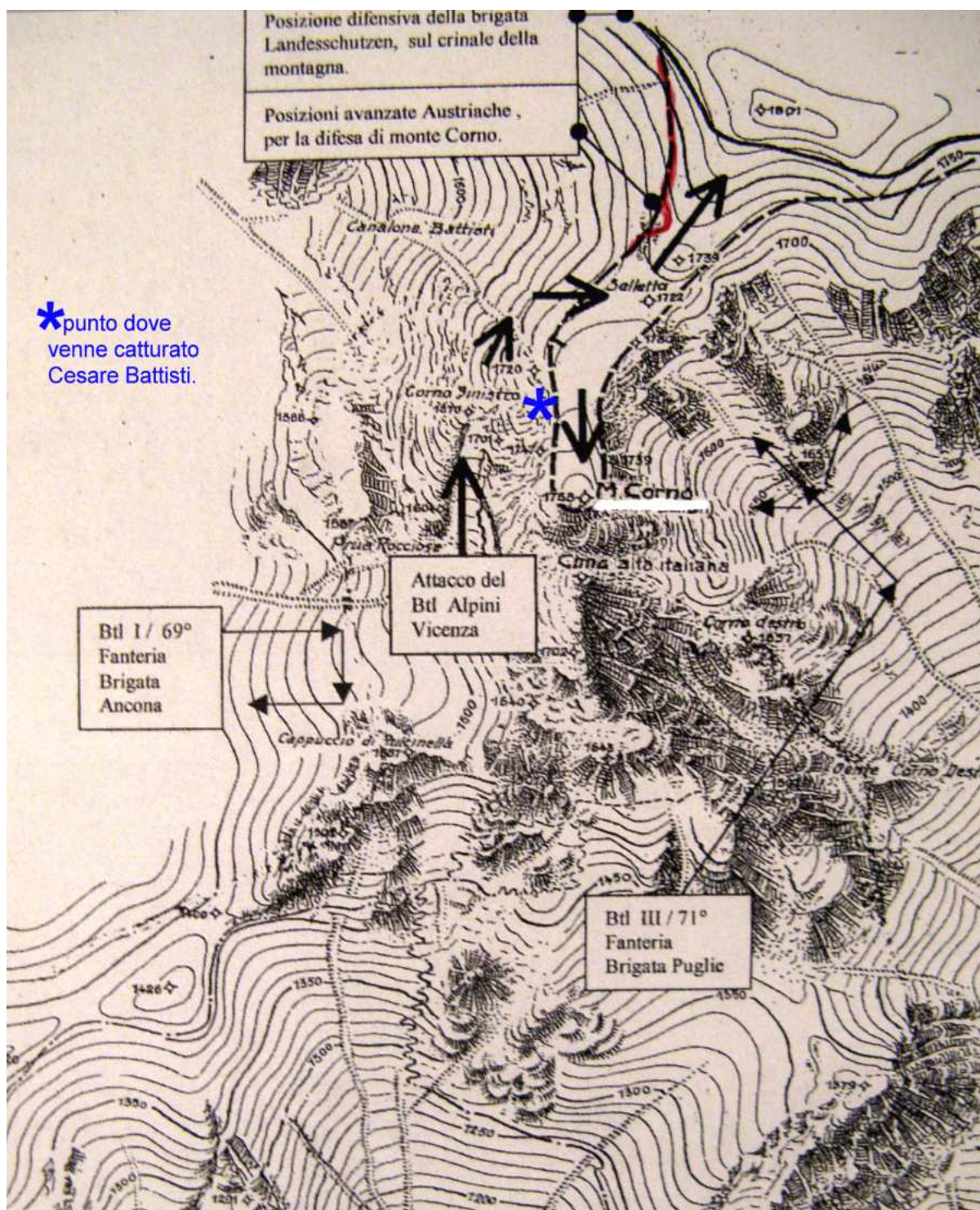


Una cartolina illustrata da Quinto Cenni che raffigura gli Alpini alla conquista del Monte Baldo—Altissimo. Siamo proprio nei primi mesi del 1915 e lo "spirito risorgimentale" è ancora ben presente nell'entusiasmo dei combattenti. La propaganda ne amplia la portata alla popolazione.

Coll. Privata.

na collana di monografie e cartografie aggiornatissime sui vari settori militari del Trentino, della Valsugana al Tonale attraverso il bacino dell'Adige, gli altopiani di Lavarone, Luserna, Folgaria e Serrada, fino a Rovereto e a Riva. Acquisisce notizie, rileva dati di assoluta precisione riuscendo ad intuire e inquadrare la completa sistemazione offensiva nemica nel settore degli altopiani, tenta invano di consegnare a Cadorna una sua memoria documentata che prevede l'imminente offensiva austriaca; ma negli uffici del Comando Supremo sotto radicati convincimenti inamovibili, un colloquio di Battisti col Generale Porro non approda a nulla, la sua memoria gli viene restituita, Battisti si arrovela perché percepisce la marea montante e non ha forze né mezzi per opporsi, tenente in grigioverde qual è.

Il 15 maggio 1916 l'offensiva si scatena – la Strafexpedition, sotto le cui spallate il nostro schieramento rischia di crollare -, e Battisti si agita perché vuole lasciare gli uffici e raggiungere la prima linea. Finalmente riesce ed ottenere il comando della 2a compagnia di marcia del battaglione alpino "Vicenza", e il 18 maggio parte da Verona e subito è in linea in Vallarsa. Un mese, un secondo mese di li-



Piantina dettagliata che illustra il campo di battaglia del Monte Corno. Si notano i reparti dislocati e, indicato dall'asterisco blu, il punto dove venne catturato Battisti. L'azione degli alpini del "Vicenza" fallì drammaticamente.

nea, di combattimenti alla testa dei suoi alpini. Il 9 luglio scrive alla moglie quella che sarà la sua ultima lettera: "... la mia salute è ottima, tolta la stanchezza che non ho il tempo di sentire ...". Qualche ora dopo riceve ordine di portare la sua compagnia alla conquista del Monte Corno (4), un pericoloso sperone nel massiccio del Pasubio, sulla cui vetta si mantenevano trincerati gli austriaci. Il combattimento si protrae con alterne vicende, gli italiani devono infine ritirar-

si, ma nel pomeriggio Battisti li riporta all'attacco, gli alpini irrompono nelle trincee nemiche, molti austriaci fuggono, altri alzano le mani: "Non sbarare, non sbarare!"

Viene la notte, tenere la posizione torna ad essere difficile, per molti segni è certo che gli austriaci ritorneranno in forze. Battisti scrive un biglietto al Comando di Battaglione chiedendo rinforzi, ma il portaordini, un ragazzo di 18 anni che si è offerto volontario, è inquadrato nella luce di un proiettore e muore sotto una raffica di mitraglia. Al chiarore dell'alba una sentinella grida: "Eccoli, stanno arrivando! Dio quanti sono!".

Sono almeno cinquecento; gli alpini, meno di settanta, molti feriti, con le munizioni in via di esaurimento. I combattimenti si frazionano in gruppetti d'uomini sparsi fra le rocce, alcuni alpini ripiegano qui e là, altri sollecitano Battisti a porsi in salvo, poiché sanno che, se cade prigioniero, per lui è la forca.

Battisti tace, riflette. La mala sorte è là ad attenderlo, ai piedi della forca; ma forse i suoi alpini hanno ragione, lui ha almeno dieci motivi validi per non dover cadere in mano agli austriaci; se vuole, con un po' di fortuna e quattro salti fra i roccioni ce la fa. Ma rifiuta, calmo e perentorio. Non mostrerà mai la schiena al nemico (5).

Il tenente Matteo Ingravalle che stava lì presso gravemente ferito, poi testimoniò: "Lo chiamai, ed egli premurosamente venne da me. In poche parole mi informò della situazione: non vi era più scampo; stretti da ogni parte, i pochissimi superstiti, quasi tutti feriti, avevano ceduto. "Per me" egli disse "non rimane che la forca." Ci guardammo in silenzio ... Era sereno come sempre, e per nulla stanco. Si preoccupò delle mie ferite e volle medicarmi."

Franz Strassnig, un ragazzone di vent'anni, balza a quel punto sui due, piomba su Battisti che ingaggia con lui una furiosa lotta. Franz avrà una medaglia, una licenza, vivrà altri 45 anni facendo il tassista prima di morire a un passaggio a livello a Graz, noto soltanto per aver catturato Cesare Battisti, che naturalmente durante il corpo a corpo non riconosce. Ma altri sopravvengono, Battisti è immobilizzato, legato, avviato in



Cesare Battisti ammanettato e scortato scende da Malga Zocchi e viene avviato nelle retrovie. È già stato riconosciuto e a Trento la "Giustizia" militare austriaca ha già chiamato il boia per l'esecuzione.

avviato in

retrovia, identificato. Egli stesso non nega la sua identità, la getta invece in viso agli austriaci (6).

“Sono Cesare Battisti”. Nato a Trento, cittadino austriaco, deputato al Parlamento di Vienna, in divisa di tenente degli alpini italiani, battaglione “Vicenza”. Lo caricano su una carretta da battaglione, ammanettato. Sulla carretta c'è un altro trentino, ufficiale del “Vicenza”, un certo Brusarosco che in verità è Fabio Filzi.

La mattina dell'11 luglio la carretta entra in Trento, esiste una fotografia che ha consegnato alla Storia l'immagine di quell'ora. Battisti ha l'elmetto buttato un poco indietro. Muck, capo della polizia di Trento, è lì ad attenderlo alle porte della città e gli dice: “Bene arrivato, signor deputato di Trento, ora troverai l'accoglienza che ti meriti, poi sarai impiccato”. A queste parole Battisti risponde: “Io morirò per il mio ideale”.

A Trento in quel tempo sono rimaste poche migliaia di abitanti, quelli di cui gli austriaci si fidano; gli altri sono stati internati in Austria. Le strade sono deserte, le finestre chiuse. Lo fanno passare davanti alla sua casa, Battisti guarda in silenzio, abbassa le palpebre, quella sua barba nera spicca più che mai sul volto pallido, impietrito. Due soldati lo colpiscono a pugni in faccia, una donna inviperita gli dà un colpo con l'ombrello.

La carretta prosegue per via Lunga, davanti a un caffè, ufficiali e impiegati gridano il loro “pfui!” di disprezzo. Da via Dietro le Mura spunta però un operaio che si avvicina alla carretta e grida disperato a piene voci: “Forza Cesare!”.

Ormai il piccolo corteo si approssima al Castello del Buon Consiglio. A neppure cento metri c'è una scuola elementare. Davanti alla quale i maestri hanno schierato, fra cui un prete, alcune decine di scolari. Come per un'intesa la carretta si ferma, gli insegnati incitano gli alunni a sputare, questi sputano a gara verso Battisti. Battisti tace, si oscura nel vedere la sua divisa di tenente degli alpini imbrattata in quel modo, da quei piccoli che non sanno. Per il resto, egli sa che può attendersi tutto. Non sa però che verrà processato l'indomani, ma che è già partito per Vienna un telegramma con la richiesta dell'invio immediato del boia per l'impiccagione.

All'ingresso del Castello del Buon Consiglio sta una ventina di ufficiali che attendono allineati, col braccio levato Battisti che è sceso dalla carretta ed è



Battisti subisce lo sfregio nella sua Trento, portato come trofeo e ridicolizzato sul carrettino. Questa foto fu la prima ad essere pubblicata da un giornale tedesco e ripresa nel marzo 1917 dal giornale “Numero unico” di Arezzo. Prima d'allora nessuna foto fu pubblicata in Italia.

Battisti subisce lo sfregio nella sua Trento, portato come trofeo e ridicolizzato sul carrettino. Questa foto fu la prima ad essere pubblicata da un giornale tedesco e ripresa nel marzo 1917 dal giornale “Numero unico” di Arezzo. Prima d'allora nessuna foto fu pubblicata in Italia.

sospinto verso il carcere; e lo schiaffeggiano, uno ad uno meccanici, lividi, mentre l'uomo passa.

All'indomani, il processo. Battisti detta il verbale, implacabile verso di sé e verso i suoi giudici:

“ ... Ammetto inoltre di aver svolto, sia anteriormente che posteriormente allo scoppio della guerra con l'Italia, in tutti i modi – a voce, in iscritto, con stampati – la più intensa propaganda per la causa dell'Italia e per l'annessione a quest'ultima dei territori italiani dell'Austria; ammetto d'essermi arruolato come volontario nell'esercito italiano, di esservi stato nominato sottotenente e tenente, di aver combattuto contro l'Austria e d'esser stato fatto prigioniero con le armi alla mano. Rilevo che ho agito perseguendo il mio ideale politico che consisteva nell'indipendenza delle province italiane dell'Austria e nella loro unione al Regno d'Italia.”

La sentenza è la sola possibile: la forca.

Nell'aula ad un tratto si diffonde però un mor-

morio d'incredulità, di stupore: pare che Battisti abbia detto di voler chiedere la grazia. E infatti Battisti si alza, e ripete a chiara voce:

“Chiedo la grazia di essere fucilato, anziché impiccato. E questo, per l'onore della divisa che porto.”

La domanda viene respinta. Si mandano invece a comprare subito da un rigattiere gli abiti borghesi, con la raccomandazione di spendere il meno possibile.

Già due ore dopo la sentenza, alle 18.30 di quel 12 luglio, Battisti è nella fossa del Castello, per l'esecuzione. Il cappellano militare, don Posch lo esorta: “Dottore, abbia coraggio”.



Una cartolina che illustra il momento dell'esecuzione. Le prime immagini complete del martirio e dell'esecuzione di Battisti furono pubblicate a fine agosto del 1917 dal giornale norvegese "Tidens Tegn", suscitando fra i norvegesi raccapriccio e sdegno. In Italia la notizia dell'impiccagione fu data (dopo false voci fra le quali anche quella di Battisti suicida) solo il 18 luglio del '16.

“Reverendo”, risponde Battisti, “abbia lei, ad assistermi, lo stesso coraggio che ho io a morire”. Letta la sentenza, il compito del boia Lang. Mentre questi gli infila il cappio al collo, Battista grida: “Viva Trento italiana, Viva l’Italia!”

Allo strappo, il laccio si rompe, Battisti cade a terra rantolante; mentre lo rialzano e gli pongono intorno al collo un nuovo laccio, trova ancora la forza di mormorare, con voce ormai spenta: “Viva l’Italia!” Poi tace.

La notizia si diffonde per tutta Italia, subito viene assegnata la medaglia d’oro al valor militare alla memoria: “Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all’attacco con mirabile slancio la propria compagnia, sopraffatta dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini fino all’estremo, finché tra l’incerto tentativo di salvarsi volgendo il tergo al nemico e il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando prima di esalare l’ultimo respiro: “Viva l’Italia” e infondendo così, con quel grido e col proprio sacrificio santo, nuove energia ai combattenti d’Italia.”

Sepolto dapprima nella nuda terra, senza cassa, il 3 novembre 1918 la salma di Battisti venne riesumata e trasferita al cimitero militare; il 24 maggio 1935 fu traslata nel Mausoleo della Verruca di Trento, dopo che il catafalco ristette dinanzi al popolo ricoperto col primo tricolore che sventolò sulla Torre del Buon Consiglio.

Giulio Bedeschi.



*Le due facce della medaglia commemorativa coniata dalla Società Nazionale “Dante Alighieri” di Trento nel 1919 a ricordo di Cesare Battisti e dei Martiri trentini.
(coll. Privata)*

Telegramm - Telegramma		Adressland	Gebühren		
Gattung / Qualità		Page di destinazione	Tasse	K	n
Nummer / n.º vom Absender gewünschter Beförderungsart / Avviamento richiesto dal mittente		von / da Nr. / n.º mit / con Diensthilfsangaben / Indicazioni d'ufficio	(Ch) angenommen am / impostato il 19. am / die / ore Uhr / Min. / Mer.	Bar in contanti Marken in francob. Kredit à credito	Der Annahmestempel: L'impiegato ricevente:
Raum zum Aufkleben der Briefmarken. Spazio per l'applicazione dei francobolli.		K 1796/16 24 Konzept Hochkraus Bozen X 1797/16 Gericht Militärstationskommandos Trient Urteil vom 12. Juli Tod durch Strang an Journalist Cesare Battisti und Advokaturskanzipienten ^{Ex parte} Fabio Filzi, Jäger des Hochverrates §§ 58 c., 59 b. Strafgesetz beziehungsweise §§ 334 c., 335 b. Militärstrafgesetz heute sieben Uhr abends vollzogen. Der Gerichtaleiter:			
Das Publikum wird im Allgemeinen Interesse aufgefordert, die Telegramme, soweit sie sich nicht auf militärische Angelegenheiten beziehen, nicht zu publizieren und den Inhalt derselben nicht weiterzugeben. Si avverte il pubblico nel proprio interesse di non pubblicare telegrammi in materia militare, noni divulgare con faciliario e di appoggi con stato indifferente.		Die Telegraphenverwaltung übernimmt hinsichtlich der ihr zur Beförderung oder Bestellung übergebenen Telegramme keine wie immer geartete Verantwortung. L'amministrazione dei telegrafi non assume veruna responsabilità per i telegrammi consegnati alla stessa per la trasmissione o il recapito.			
Abender: - Mittente:		Befördert an / Spedito a am / il 19. am / alla 19. am / ore Uhr / Min. / Mer. auf Leitung Nr. / mitt. sulla linea N.º			

TELEGRAMMA:

Al Comando della difesa del paese nel Tirolo, Bolzano.

K.1796/16 Tribunale Comando militare stazione di Trento.

Oggi ore 7 di sera eseguita sentenza 12 luglio a pena morte per capestro del giornalista Cesare Battisti e del praticante d'avvocatura Fabio Filzi, quest'ultimo Cacciatore disertato dal Reggimento Cacciatori Imperiali tirolesi n.1 per crimini di alto tradimento § 58c, 59b codice penale rispettivamente §§ 334c, 335b codice penale militare.

Il dirigente del tribunale: POKORNY.

Archivio di Stato, Trento



Cimeli di Cesare Battisti. Gli oggetti provengono dal Barone Albino Schager Eckartsan di Vienna, giudice referente della sezione militare del Tribunale dell'Armata di Bolzano, comandata dall'Arciduca Eugenio a cui erano stati mandati da Trento gli atti del processo e gli oggetti sequestrati. Fu pure recuperato, nell'occasione, l'orologio di Fabio Filzi. Oggi sono conservati nel museo del Castello del Buon Consiglio a Trento.

BATTISTI E GLI ALPINI

Di Angelo Manaresi, dal discorso detto per la traslazione della Salma di Battisti al Mausoleo della Verruca (7).

Alpini: “ ... meravigliosi questi alpini che sanno annidarsi quassù come aquile. Sono qualcosa di più dei soldati della montagna. Sono padroni e dominatori.”

Battisti, volontario, semplice soldato, infagottato nella sua rozza divisa d'alpino, dalle aspre rocce del Montozzo, in cospetto alla sua terra agognata, grida alla sposa lontana la sua ammirazione:

“Che misera cosa appare l'alpinismo comodo, convenzionale, prudente e calcolato anche nelle imprese più ardite. Io non sono mai stato alpinista da gite, da club: ho gironzolato come selvaggio con scarsezza di mezzi, eppure di quanto sono inferiore a questi dominatori della montagna: gli alpini!”.

Rude franchezza, francescana modestia del più alpino degli alpini, del più eroico degli eroi: le lettere sue, scritte fra un assalto e una pattuglia, fra le rocce della terra natia, rimangono documento definitivo ed altissimo di un valore ormai consegnato alla Storia.

“Ho più forte che non avessi alla vigilia della guerra, la convinzione che il germanismo sarà debellato. Ho solo paura che sentimenti umanitari dei latini concedano la pace prima dell'esaurimento della razza tedesca e ci riser-

vino il dovere, fra due o tre anni, rispondere a qualche agguato dei discendenti di Arminio. Ma allora sarà il finis finium. Ed io, non su queste balze, ma presso la Vetta d'Italia, avrò vicino mio figlio”.

Son passati vent'anni, ma le parole sono oggi più che mai, dense di fato. Felice e fortunata l'Italia, soprattutto perché le virtù dei suoi maggiori tendano a diventare virtù, carattere, sostanza, anima del popolo tutto.

“Permanga domani lo spirito nuovo che l'Italia ci ha dato. L'Italia avrà allora raggiunto, non solo la vittoria delle armi, ma avrà vinto ogni interno nemico, avrà debellato ogni cosa che in essa non sia bella e non pura”.



Il profilo del martire Cesare Battisti in una delle cartoline più famose e stampate in migliaia di esemplari.

Il vaticinio è realtà: l'Italia è quale il martire la pensò e la volle; per essa egli donò la sua vita mortale: vive eterno il suo Spirito.

Vive eterno e gli alpini gli sono attorno.

Che sono cotesti fuochi che brillano nella notte, sul nero dosso dello Zugna, e quelli del Pasubio, del Corno e dell'Altissimo e quel chiarore di stelle che dà luci d'alba ai picchi dell'Adamello e del Castellaccio?

Spiriti son lassù: alpini pur essi; con Battisti divisero il pane ed il rischio, caddero accanto a Lui, prima di Lui! Egli tutti li comanda, ora, dal colle che guarda i monti e la città e il fiume e la Fossa del martirio!

E, accanto ai nostri morti, i vivi, i giovanissimi alpini, i figli nostri tagliati nello stesso metallo, pronti alle imprese più audaci, fare buona guardia sulle lontane cime dell'inviolabile confine. Che importa, se v'è attorno brontolìo di tuono? Accanto ai reduci, le reclute, presso gli Anziani, i giovanissimi; uno il Capo, una l'anima, una la volontà: questa è l'Italia di Mussolini!

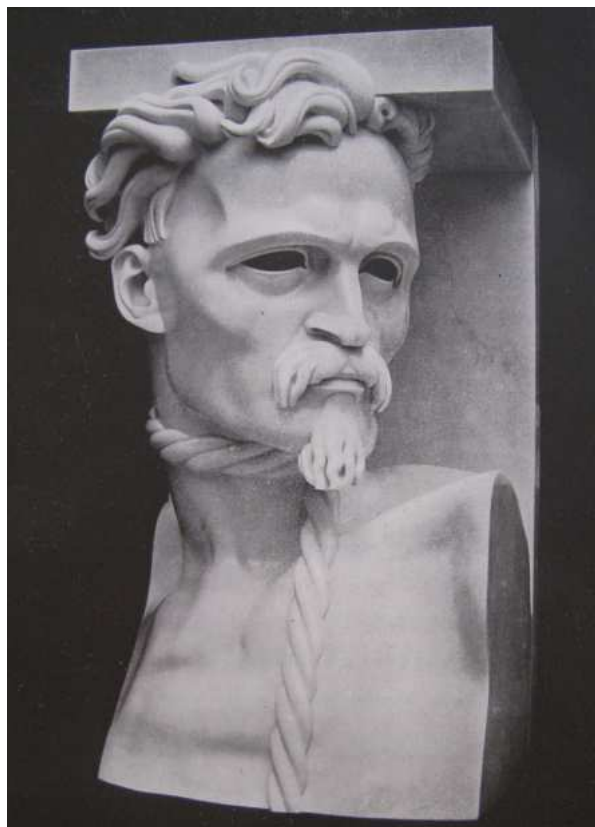
Il lungo corteo traversa la città, supera l'Adige, si snoda sul colle: Battisti sale all'altare di gloria: lo recano a spalla gli Alpini che gli furono accanto, i "Bocia" delle nuove generazioni.

Suono di musiche, un nome alto in cielo, un rombo oceanico, poi il silenzio!

Battisti è solo, ora, nella notte, al centro del grande colonnato romano, nella cerchia dei monti amati, sotto il pallore delle stelle.

ALPINI DEL X°: PRESENTATE LE ARMI!

Angelo Manaresi.



Lo scultore Adolfo Wildt immortalò nel marmo il busto di Battisti con la corda al collo. La scultura verrà collocata nel monumento della Vittoria a Bolzano.

NOTE

A cura di Andrea Bianchi

(1) Molto interessante è la pubblicazione di Leoni Diego, *Come si porta un uomo alla morte: la fotografia della cattura e dell'esecuzione di Cesare Battisti*, Coedizioni museo storico di Trento e Provincia Autonoma, 2008, proprio sull'analisi fotografica delle immagini conservate presso quell'Istituzione e le altre varie rintracciate fra privati.

Recentemente sono state rintracciate altre due immagini – fino ad allora sconosciute – del martirio di Battisti. Cfr. François-Xavier Bernard, *Due fotografie inedite di Cesare Battisti*, Rivista della Società Storica per la Guerra Bianca, n.18/2010, pagg. 33-36.

(2) Si ricorda che Battisti, insieme a Giovanni Pedrotti e Guido Larcher, avallò un'azione armata di sconfinamento da eseguirsi nelle Giudicarie nelle giornate di ottobre del 1914 insieme ad alcuni “fuoriusciti” trentini iscritti al Circolo Trentino e ad un'altra associazione irredentistica: la “Trento-Trieste”;

Essi non furono i soli: per esempio, già nell'agosto del 1914 i “Legionari Garibaldini” comandati da Peppino Garibaldi, (pronipote dell'Eroe dei Due Mondi) che divenne durante la guerra il Comandante delle truppe italiane sulla Marmolada e sul Col di Lana, erano partiti per la Francia a combattere contro gli Imperi Centrali.

L'episodio dell'azione “terroristica” di Battisti & Co., è molto interessante e fu raccontato dal colonnello Tullio Marchetti (responsabile dell'Ufficio Informazioni del Regio Esercito Italiano) sulla rivista “Il Trentino” n.5 del 1935:

“Il 3 ottobre 1914 a Brescia avvenne una prima seduta “ufficiale” con la presenza di onorevoli, industriali, intellettuali, simpatizzanti, interventisti e sostenitori dell'irredentismo. Le persone coinvolte erano naturalmente tutte molto influenti politicamente e si resero conto della fattibilità del progetto e delle sue conseguenze diplomatiche.

Il 14 ottobre, durante una seduta della Società, Giovanni Pedrotti scelse il luogo dove creare uno sconfinamento armato e occupare con la forza un paese: la scelta cadde sull'alpe trentino-bresciana in Giudicarie.

Il 18 ottobre la cosa venne comunicata a Cesare Battisti che caldeggiò l'azione, da eseguirsi prima possibile. Tuttavia l'Onorevole Salandra, informato su quanto si stava tramando, avvertì che il Governo non assumeva nessuna responsabilità sulle conseguenze positive o negative del fatto; Salandra però non ostacolava palesemente la cosa, ma precisò che in quel momento voleva la quiete.

I mesi invernali seguenti servirono alla Società “Trento-Trieste” per aggregare altri adepti. Facoltosi industriali e professori universitari si adoperarono in un modo e nell'altro per “reclutare” volontari per l'azione. Questa intanto venne studiata e preparata nei dettagli.

Due colonne armate avrebbero dovuto oltrepassare il Confine a Anfo. Una, la principale, con direttiva Bagolino-Ricomassimo-Lodrone; l'altra, partente dal Pian di Oneda, doveva convergere su Lodrone e spazzare dal piano qualche pattuglia nemica. Trecento uomini erano pronti all'impresa, ma mancavano armi e denaro!

Per vie rocambolesche e sotterfugi vari si racimolarono fucili e moschetti modello '91, 100 mila cartucce e un giusto numero di buffetterie.

Per il denaro, molti benestanti raccolsero i fondi necessari per sostenere l'impresa.

Infine ci si preoccupò del servizio sanitario: lo sconfinamento, con immancabile e sanguinoso scontro con gli austriaci, sorto prima di una qualsiasi dichiarazione di guerra, sarebbe stato visto dal diritto internazionale come una irruzione armata e pertanto i prigionieri feriti o non, irredenti o non, sarebbero stati fucilati.

Da qui la necessità di raccogliere tutti i feriti e portarli al sicuro in territorio italiano, dove sarebbero stati curati.

Così si arrivò a maggio 1915.

Il 16, il Re rifiuta le dimissioni di Salandra e riconferma la fiducia.

Si va verso la guerra! Le truppe italiane si serrano al confine politico; gli austriaci si ritirano invece spontaneamente da Lodrone, Storo e Condino e si trincerano dietro il forte di Lardaro.

Il colpo di mano così ben studiato e predisposto non ha più ragione d'essere”.

(3) Come già detto, prima della guerra Battisti militò nella 5a Compagnia del Battaglione “Negrotto”, fondato a Milano e comandato da Arturo Andreoletti. Cfr. A. Bianchi, *I cento anni dei Battaglioni studenteschi*, Rivista della Società Storica Guerra Bianca, n.17-2009

(4) Alla data del 7 luglio, Giorgio Talamini, capitano nello stesso Battaglione di Battisti, scrisse al padre Gian Pietro:

“Monte Corno l'abbiamo preso noi. Con noi c'è anche l'on. Battisti di Trento che comanda una compagnia”.

(5) Le versioni sulla cattura di Cesare Battisti sono ancora oggi piuttosto confuse; Bedeschi riprende la versione ufficiale stilata e propagandata nell'immediato dopoguerra. Cf. *infra*.

(6) Il contadino Giuseppe Prasser, abitante nella frazione di Peltre, comune di Piazza di Terragnolo, era nel 1916 nella 5a Compagnia di Sanità austriaca, dislocata in Val Cheserle nella zona del Col Santo e comandata dal Capitano Medico Giuseppe de Ferrari di Mezzolombardo. Si trovava dislocato alla sera del 9 luglio sul monte Spil presso il comando della compagnia che teneva le linee Spil – q.1801 – Monte Corno e che faceva parte del Battaglione Landsturm di Bolzano. Così narra nella sua testimonianza riportata in IL POPOLO D'ITALIA, 18 luglio 1933:

“Verso le ore 23 – narra il Prasser – il capitano fu chiamato al telefono e udì distintamente l'ordine d'inviare in tutta fretta alle trincee nei pressi di monte Corno, metà degli uomini di sanità che si trovavano presso il Comando. Giunti alla ridotta dopo circa un'ora di cammino, trovarono i soldati che tenevano la linea in grande confusione ed orgoglio. Si seppe che, durante il cambio della truppa di presidio di monte Corno, avvenuto verso le 23, gli italiani avevano approfittato della confusione per piombare sul Corno e impossessarsene.

Ai primissimi chiarori dell'alba, gli ufficiali ordinarono che fossero piazzate le mitragliatrici nella trincea ovest di quota 1801 sulla dorsale che si spinge verso monte Spil, in modo da poter battere i fianchi della selletta e i roccioni ai piedi del Corno. Per tal modo nessuno poteva passare di là.

È ricordato chi comandava la truppa, incaricata di riconquistare il Corno: un aspirante Ufficiale trentino.

Un cannoncino piazzato a monte Spil cominciò a bombardare con rapidi e precisi colpi tutta la parte del Corno occupata dagli italiani. Poi altri cannoni cominciarono a far cadere le loro granate. Per di più gli austriaci sparavano continuamente coi fucili e con altre mitragliatrici. Non passò molto tempo che s'incominciarono a vedere dei fazzoletti bianchi sventolare da mani che sporgevano dalle rocce. Il fuoco venne allora sospeso. Fu aperto un varco fra i reticolati a q.1739 e gli austriaci fecero prigionieri i pochi italiani superstiti. Li raggrupparono e li mandarono da q.1801 verso Malga Zocchi. Vi rimasero solo fra i sassi molti morti e i feriti imploranti soccorso.

In quel mentre si udì l'aspirante trentino che diceva al primo tenente comandante la compagnia: - vado a prendere la nostra mitragliatrice e quella nemica – e fatto cenno ad un soldato di seguirlo, si diresse verso il cocuzzolo del Corno. Io gli andai dietro. Vicino alla mitragliatrice austriaca che stava proprio sull'orlo dei roccioni, vi era il corpo immobile di un italiano, ventre a terra con le braccia incrociate sotto alla fronte che pure era rivolta a terra. Sembrava che fosse proprio morto. Quando l'alfiere e il soldato giunsero vicini, il primo disse al suo gregario: - Batti sulla schiena di quel morto col fucile.

L'ordine fu eseguito. All'istante l'italiano saltò in piedi spianando la rivoltella contro i due, ma il soldato fu pronto a fargli cadere l'arma, assestandogli sul braccio un secondo colpo col calcio del fucile. Subito l'aspirante austriaco disse: - tu sei Cesare Battisti! – No! – rispose l'altro. – Come no! È inutile che neghi! Ti conosco bene e ricordo le tue conferenze a Rovereto. – ribattè l'austriaco. – Ebbene, sì. – rispose il prigioniero – sono Cesare Battisti.”

Secondo – invece – la particolareggiata ricostruzione di Oreste Ferrari (O. Ferrari, “*Martiri ed Eroi trentini*”, 1925), l'ufficiale austriaco che riconobbe per primo Battisti fu un certo Brunetto Franceschini della Valle di Non. Indubbiamente riconobbe Battisti al momento della cattura, ma non ebbe il coraggio di dirlo subito.

Il soldato che per primo, invece, trattene Battisti, fu il Franz Strassnig, come riportato da Bedeschi.

Il tenente italiano Matteo Ingravalle – del quale accenna Bedeschi – assistette alla cattura di Battisti. Fu infatti subito interrogato anch'egli dal Franceschini per sapere se quello fosse stato proprio Battisti. Ingravalle disse che la persona catturata era un certo Mattei e che non esisteva nessun Battisti. L'austriaco continuò l'interrogatorio, dicendo che sapeva che c'era pure un certo Fabio Filzi e che si celava sotto falso nome di Brusarrosco. Ancora una volta l'italiano negò, ma confermò sì che vi fosse un certo tenente con quel nome, ma non un certo Filzi.

(7) Il 27 maggio 1935 la salma di Cesare Battisti venne traslata dall'Ossario dei Caduti e portata al Mausoleo del Doss Trento (oggi l'Acropoli Alpina). Il feretro di Battisti fu avvolto nella Bandiera Tricolore che prima sventolò sul Castello del Buon Consiglio il 3 novembre 1918. Il giorno dopo, la bara di Battisti venne issata su un affusto di cannone e trainata da sei coppie di cavalli bianchi. Numerosi Decorati viventi, Autorità, amici (fra cui Guido Larcher ed Andreoletti), scortarono il Feretro. A mezzogiorno intervenne il Re che s'intrattene con la Vedova Battisti. Presente alla cerimonia ci fu anche il figlio di Battisti, Gigino, in Camicia Nera (così dicono le cronache d'epoca, ma non per simbolo fascista, ma perché portava il lutto). All'interno della cripta venne collocato un grosso bossolo d'artiglieria con dentro i giornali riportanti la cronaca dell'avvenimento.

FINE